

Giuliana Bertelloni

La scommessa della psicanalisi

Scritti intorno alla sovversione freudiana

a cura di
Simone Berti

prefazione di
Alessandra Guerra

introduzione di
Simone Berti

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674545-3

Tabula gratulatoria

Accardi Cristina
Aimedieu Martine Lesbats
Ajazzi Mancini Mario
Appiani Enza
Barbieri Renata
Barret Xavier
Bellumori Matteo
Bertelloni Barret Maud
Berti Simone
Berti Stefania
Bichisecchi Roberto
Bremond Bernard
Buono Fiorella
Burzotta Luigi
Caldesi Valeria Clelia
Caluori Silvana
Carmen Fallone
Ciblac Guy
Cioni Laura
Combernoux Geneviève Giret
Contardi Sergio
Curti Pier Giorgio
Cuzzolaro Massimo
Dal Bon Christine
Dejan Isabelle
Detti Ilaria
Fabbri Federico
Fanelli Alessandra
Fasulo Letizia
Foletto Alfeo
Franchi Lorenzo

Frau Frerot Dolorès
Furlanetto Claudia
Gasparini Adalinda
Gradassi Danielle
Grazi Linda
Guerra Alessandra
Guido Stefania
Lamioni Marco
Lanza Marco
Lanza Saverio
Lemesic Peter
Lironcurti Francesca
Lironcurti Maria Letizia
Lodovichi Maria Vittoria
Lorenzini Giulia
Lupi Patrizia
Mannacio Soderini Manuela
Marangon Maria Pia
Mazzei Emilia
Mazzei Stefano
Moreni Alberto
Nassif Jacques
Ori Vania
Ortolan Maria Rosa
Passaponti Anna
Pecchioli Caterina
Pierguidi Daniele
Pilati Danilla
Pilati Maria Pia
Pilati Silvia
Pinto Maria Concetta
Quesito Franco
Ricca Giuseppe
Ricci Giancarlo
Righini Elena
Ripa Di Meana Gabriella
Rotiroti Giovanni
Sales Mengin Martine
Sartini Andrea

Sbolgi Alessandra
Scrimin Marina
Tabacco Costanza
Tagnin Michela
Tilli Sebastiano
Valeriani Pio
Vecchiato Marco
Verri Francesco
Viallet Miette
Wilder Françoise
Wilder Sean
Zino Alberto
Zino Alice
Zino Giorgia

Accademia per la formazione
Associazione Giardino Freudiano
Extimité - Psicanalisi, ricerca, formazione
Fairitaly Onlus
Gradiva - Istituto per la Ricerca in Psicoanalisi
Groupe d'Etudes du Trait du Cas
Laboratorio di ricerca freudiana
LUNIPSI - Libera Universitas Psicoanalitica
Movimento per la libertà della psicanalisi
Psicanalisi Critica
Sotto la Mole - Associazione di Psicoanalisi

Prefazione

Ho conosciuto Giuliana Bertelloni nell'ottobre del 2010 quando le ho chiesto di sottoscrivere il *Manifesto per la difesa della psicanalisi*, al quale ha aderito senza esitazione. Le tematiche relative alla "politica" della psicanalisi stavano molto a cuore a Giuliana: alcuni testi di questo libro ne sono la testimonianza più evidente, e rendono il libro ancora più importante, poiché in Italia gli autori che intervengono su questi temi sono un'eccezione.

Il pensiero di Giuliana Bertelloni viene affrontato in modo ampio e sistematico nell'introduzione di Simone Berti, curatore del presente volume e co-autore di un saggio presente in questo libro; Simone Berti ha condiviso un importante lavoro di ricerca, intellettuale e professionale con l'autrice nella *Scuola Psicanalitica Freudiana* e nel *Laboratorio di ricerca freudiana*.

In questa breve prefazione mi limito a prendere in considerazione alcuni spunti provenienti dagli importanti testi "politici" presenti nel volume. "Politica della psicanalisi" significa riflettere, scrivere e intervenire su alcune questioni: cura, guarigione, psicoterapia, intervento, relazione con la psicologia, relazione con la medicina, "laicità" della psicanalisi, legge 56/89 e psicanalisi, storia della psicanalisi. Il libro *La scommessa della psicanalisi* propone una riflessione su tutto ciò.

La ricchezza e la fecondità del pensiero dell'autrice vengono dal fatto che parlava e scriveva a partire dalla sua esperienza, la quale diventava occasione di riflessione per ciascun psicanalista o giovane in formazione psicanalitica. Era sempre molto interessante parlare con Giuliana ed ascoltarla. Leggendo i vari articoli, composti in diversi anni e per differenti contesti, ci si rende conto che nella sua riflessione ha privilegiato alcuni temi.

Uno di questi è il "bisogno di riconoscimento" da parte degli psicanalisti, che entra nel cuore dell'esperienza della psicanalisi e della sua formazione.

L'autrice, alla domanda sul perché quasi tutti gli psicanalisti, nel

1989 e negli anni successivi, si fossero iscritti all'albo degli psicoterapeuti, nonostante fosse chiara la distinzione tra psicanalisi e psicoterapia, ha risposto introducendo il "bisogno di riconoscimento". Nel testo dal titolo *Nostalgia dell'ortodossia*, l'autrice scrive: "La nostalgia dell'ortodossia ha sullo sfondo il tema del desiderio di riconoscimento che riguarda ciascuno di noi, come condizione per poterci costituire in quanto esseri umani. Il bisogno di riconoscimento riguarda tutta la nostra vita; ne abbiamo bisogno per sentirci essere"¹.

Tutto ciò ha avuto conseguenze importanti: la prima e più importante conseguenza è stata la sovrapposizione tra psicanalisi e psicoterapia, sovrapposizione che l'autrice rifiuta rifacendosi al pensiero freudiano: "Ci sono per Freud due modalità di pensiero antagoniste e inconciliabili: una sottende l'approccio medico, trasmettitore di una concezione scienziata, l'altra riguarda propriamente l'approccio dei fenomeni dell'inconscio. Non rispettare questa differenza può derivare in una prospettiva terapeutica o in una accademica"². "La psicanalisi non è una psicoterapia. Lo abbiamo visto: rifiutando l'ipnosi, Freud, nell'atto costitutivo della psicanalisi, si è distolto dalla psicoterapia. La psicanalisi, al contrario, è l'esperienza di una perseveranza grazie alla quale il soggetto si tira fuori dall'ipnosi inconsapevole che lo paralizzava nella sua felicità così come nella sua sofferenza. È questo sollievo che si chiamerà, se vogliamo, 'effetto terapeutico', che non deve niente alla suggestione"³.

La seconda conseguenza del "bisogno di riconoscimento" è stata lo snaturamento della formazione dello psicanalista, che nelle scuole di psicoterapia si è adeguata ai programmi ministeriali, al DSM e al discorso della psicologia.

A questo proposito una preoccupazione costante dell'autrice era la formazione dei giovani psicanalisti: "I giovani psicanalisti hanno una formazione molto diversa da quelli più anziani: la legge Ossicini è entrata in vigore nel 1989, ha ormai 24 anni, ciò significa che soltanto chi ha più di 50 anni può aver beneficiato di una formazione psicanalitica 'laica'. Chi ha meno di 50 anni per lo più ha fatto studi di psicologia, poi una scuola di psicoterapia e, se ha avuto ancora desiderio di fare una formazione psicanalitica ha dovuto disimparare – come diceva Freud

¹ Cfr. *infra*, p. 27.

² Cfr. *infra*, p. 24.

³ Cfr. *infra*, pp. 25, 51.

per gli studi di medicina – tutto quello che ha assorbito in lunghi anni di studi”⁴.

Cosa ne sarà dunque della formazione “tradizionale” dello psicanalista, così come avviene in molti paesi europei, senza DSM, senza psicologia e senza discorso medico incombente? Potranno i giovani psicanalisti formarsi ancora in questo modo? Per il momento, in Italia, la risposta è negativa.

Mi permetto di aggiungere un elemento all’importante riflessione dell’autrice sul “bisogno di riconoscimento”.

Questa questione non può prescindere dal prendere in considerazione le forme istituzionali, sia dello Stato che psicanalitiche, differenti in ciascun paese, in cui ciascuno psicanalista si trova a esercitare la sua professione.

Dal punto di vista dello Stato italiano, benché la psicanalisi non fosse menzionata dalla legge 56/89, vi è stata introdotta forzatamente, a causa di spinte fortemente corporative; in Italia il sistema ordinistico-corporativo è ancora molto forte, nonostante il suo evidente anacronismo, e rende il nostro paese uno fra i meno liberi e meno competitivi a livello europeo.

Dal punto di vista delle istituzioni psicanalitiche, queste non sono intervenute con decisione per ottenere l’esclusione “chiara” (senza ambiguità alcuna) della psicanalisi dalla legge 56/89. Secondo l’autrice, questo è accaduto anche a causa dell’intrinseca debolezza delle associazioni di psicanalisi, piccole e sempre divise su tutto.

Quindi: forza del sistema corporativo da una parte, debolezza intrinseca delle istituzioni psicanalitiche dall’altra, hanno contribuito a cambiare profondamente la psicanalisi dall’interno, che ora si trova immersa nella “modalità di pensiero” psicologica e medica.

Questo è uno dei motivi per il quale il tema del legame sociale tra psicanalisti stava a cuore all’autrice: “Lavorare per la costruzione di un legame sociale tra analisti di diverse provenienze, di diverse formazioni, che sostenga una pratica che cerchi di resistere alla tentazione dell’oblio dell’inconscio, alla tentazione dell’oblio del tragico che riguarda l’esistenza. Resistere in qualche modo all’ipocrisia, al conformismo, all’omologazione, alla menzogna, al risentimento, al dominio dell’odio. Non

⁴ Cfr. *infra*, p. 31.

rinunciare a sostenere l'attualità sovversiva dello spirito di Freud"⁵.

Questo libro indica l'urgenza di trovare modalità istituzionali più conformi all'essenza della psicanalisi.

Voglio ricordare che Giuliana ha contribuito in maniera determinante alla nascita e alle prime pubblicazioni della collana *Libertà di psicanalisi*, e rinnovo il mio ringraziamento, purtroppo in modo postumo, per il suo importante lavoro e insegnamento.

Ringrazio Xavier Barret e Maud Barret Bertelloni per avere permesso la pubblicazione dei testi presenti nel libro.

Ringrazio Simone Berti, curatore del volume, per il prezioso e lungo lavoro per giungere a questa pubblicazione.

Alessandra Guerra

Ravenna, 18 luglio 2016

⁵ Cfr. *infra*, p. 101.

Introduzione

di Simone Berti

Analisi, impresa folle: mentre indica il potente tornaconto, la posta in gioco essenziale dell'identificazione e del narcisismo – senza questa *passione* l'essere umano non potrebbe letteralmente sentirsi essere – *scommette* sull'accoglimento dell'*inconscio*, della *mananza-a-essere*.

A. Rescio

Questo volume raccoglie alcuni scritti e interventi di Giuliana Bertelloni che coprono un periodo di tempo dal 1992 al 2013. Ho scelto di privilegiare i suoi testi inediti, anche se Giuliana Bertelloni aveva l'abitudine di costruire i suoi interventi parlati lasciando spazio all'improvvisazione e affidandosi a una serie di appunti, frasi e riflessioni annotate disordinatamente su dei fogli a penna preparati spesso negli ultimi giorni che precedevano l'appuntamento pubblico. Solo quando si costringeva alla scrittura per la pubblicazione sistemava e metteva in ordine quegli appunti. Molti dei contributi quindi mantengono lo stile vivo ma poco rifinito dell'intervento parlato e questo giustifica anche il tornare di alcuni passaggi in più di un contesto che ritengo non costituire una mera ripetizione.

La prima parte è dedicata ad alcuni interventi sulla situazione e il destino della psicanalisi in Italia dopo la legge 56/89.

Giuliana Bertelloni ha sempre avuto uno sguardo appassionato e rigoroso sulla psicanalisi, una grande attenzione alla clinica e alla sua teoria, ma anche un'estrema lucidità sulle implicazioni politiche della e sulla psicanalisi. La preoccupava il tentativo di smantellare la psicanalisi a vantaggio di un approccio tecnicistico e medicalizzato al disagio e alla cura e si è sempre battuta con determinazione nel tentativo di recuperare e mantenere viva la verità della sovversione freudiana. Ha partecipato attivamente e con grande generosità alle vicende politiche che hanno investito la psicanalisi alla fine del secolo scorso, dai primi momenti di dibattito intorno alla proposta Ossicini, agli incontri pubblici e alle

audizioni parlamentari che hanno accompagnato l'approvazione della legge 56/89 fino ai numerosi tentativi di tenere in vita un Movimento che consentisse, dopo l'entrata in vigore della nuova legislazione, di mantenere un confronto aperto sul destino della psicanalisi e della comunità degli analisti. Si è sempre adoperata per continuare a dar voce ad una resistenza contro la riduzione a una visione psicoterapica e conformistica della psicanalisi che promuova come fine soltanto il buon adattamento all'esistente. In un'epoca che ammutolisce l'espressione del dolore, che vede il disagio come qualcosa di inopportuno e che deve essere soltanto sedato, la psicanalisi costituisce una sfida che occorre tenere viva perché, come ha scritto in uno dei contributi presenti, attraverso il riconoscimento dell'inconscio e l'esercizio del pensiero critico si possono mettere i bastoni tra le ruote alla crescente trascuratezza dell'essere umano che scivola in un appiattimento sul discorso del padrone approdando a quella che Jean Oury ha denominato *normopatìa*.

Il bisogno di avere coraggio era un'espressione che amava senza rimandare a nessuna filosofia eroica ma al *coraggio dell'angoscia*, al tentativo cioè di accogliere l'inconscio, di non ripudiare di esserne irrimediabilmente "gli zimbelli".

Nell'intervento di Berlino, pochi mesi prima della sua scomparsa, si era nuovamente così espressa:

"Occorre trovare il modo di sconfiggere il pericolo di scomparsa che riguarda la psicanalisi, occorre riaprire la questione della formazione, della trasmissione, occorre ritrovare il coraggio della mobilitazione, un po' di orgoglio per il pensiero critico che la psicanalisi riesce ancora a esercitare contro il conformismo, i protocolli e le formazioni fatte con lo stampino. Occorre soprattutto non arretrare di fronte alla fatica incessante del fare insieme, del costruire quel "concorso di molti" senza il quale non c'è psicanalisi possibile"¹.

Lavorare cioè perché si potesse trovare un modo di confrontarsi e di dialogare tra analisti superando quel narcisismo delle piccole differenze che riconosceva come una delle cause più persistenti del naufragio di ogni tentativo di resistenza della psicanalisi. Un confronto aperto quindi tra gli analisti ma anche con intellettuali provenienti da altre formazioni e altri interessi.

¹ Cfr. *infra*, p. 31.

“La scommessa – scriveva – consiste nel rispettare l’assoluta singolarità, la solitudine che comporta mantenere il rigore, ma anche trovare il verso di confrontarci con altri ed unirci – perché da soli non si ha voce”².

E prendere voce dovunque sia possibile è diventato sempre più determinante. Nell’*Intervista al Manifesto* confessa di essersi decisa a tradurre il libro dei colleghi francesi proprio perché sentiva, a ragione, che potesse essere uno degli strumenti per rilanciare un mobilitarsi sempre più stanco e sempre più orientato a accomodarsi sull’individuazione di soluzioni personali. Rispetto al piano culturale – ripeteva – occorre voce, prendere parola dappertutto.

“La psicanalisi per Freud non è, non sarà mai una concezione del mondo. Essa non è neanche una religione o una filosofia. Essa non può adattarsi ad alcuna strumentalizzazione né sottomettersi a un qualunque utilitarismo. È terapeutica, Freud e Lacan vi hanno ampiamente insistito, solo accessoriamente, *de surcroît* dirà Lacan. Esterna a tutte queste prospettive, la psicanalisi è un’etica di vita: chiunque vi si sottometta come analizzante poi eventualmente come analista si iscrive in un rapporto con gli altri e col mondo che non è riducibile a nessun altro”³.

Un rapporto che resista alla tentazione dell’oblio dell’inconscio e che non asseondi immediatamente la tendenza nostalgica verso una riposante e confortevole ortodossia. La *nostalgia dell’ortodossia*, altra espressione a lei cara, rappresenta la tentazione di identificarsi in una teoria senza falle e lacune che funzioni come un apparato difensivo, orientato dalla logica dell’adattamento.

“Resistere in qualche modo all’ipocrisia, al conformismo, all’omologazione, alla menzogna, al risentimento, al dominio dell’odio. Non rinunciare a sostenere l’attualità sovversiva dello spirito di Freud”⁴.

La politica della psicanalisi – scriveva altrove – lavora contro la politica della paura e della disegualianza, non per annullare le differenze, si tratterebbe soltanto di una forma di rimozione, ma per rispettarle.

Ecco perché la scommessa consiste nel trovare un modo di accogliere l’essere umano con il suo fondo di costitutiva oscurità, la sua fonda-

² Cfr. *infra*, p. 69.

³ Cfr. *infra*, p. 25.

⁴ Cfr. *infra*, p. 101.

mentale mancanza di autotrasparenza ed imparare a vivere e convivere non solo malgrado ma anche grazie ed attraverso il conflitto che fa parte inevitabilmente dell'essere umano. Si tratta di favorire in ciascuno la possibilità di farsene carico insieme al proprio inevitabile smarrimento. Significa infine mettere fine al sogno o all'incubo di chi vorrebbe eliminare tutto ciò che in noi è ingovernabile.

Le ricadute sulla questione dell'analisi didattica e della formazione sono rilevanti. Giuliana Bertelloni ritornava, in rapporto alla formazione, all'importanza di sostenere e accogliere l'insufficienza costitutiva dell'essere umano, il suo non essere *causa sui*. E se anche esistere in fin dei conti è una scommessa, si tratta di fare della mancanza e dello smarrimento un appoggio per un desiderio che possa sostenere questa scommessa.

“Al termine dell'analisi didattica – si esprime così Lacan nel Seminario *L'Etica della psicanalisi* – il soggetto deve toccare e conoscere il campo e il livello dell'esperienza dello smarrimento assoluto, a livello del quale l'angoscia è già una protezione, non *Abwarten*, ma *Erwartung*. L'angoscia già si dispiega poiché lascia che si profili un pericolo, mentre non c'è pericolo a livello dell'esperienza ultima dell'*Hilflosigkeit*.”

Come il limite di questa regione si esprima per l'uomo nei suoi termini ultimi, ve l'ho detto – toccare il termine di ciò che è e di ciò che non è”⁵.

E con Aldo Rescio:

“La formazione, per essere all'altezza del suo compito, deve confrontarsi con l'eterno ritorno dell'umano troppo umano: vale a dire con ciò che sempre di nuovo testimonia della pressoché totale impossibilità a lasciarsi andare a un radicale confronto con il senza per-che, con la finitudine: *tout court* con l'inconscio”⁶.

Vi può essere una formazione di Stato o che tragga legittimazione da altra istanza che garantisca una preparazione adeguata a questo compito?

La mobilitazione per Giuliana Bertelloni deve essere inevitabilmente anche politica perché diventa un dovere difendersi rispetto al conte-

⁵ Cfr. J. Lacan, *Il Seminario. Libro VII*, Einaudi, Torino 1994, p. 381.

⁶ A. Rescio, *Formazione: analisi e finitudine*, in «Trieb. Intorno alla psicanalisi», n. 4, Edizioni ETS, Pisa 1998, p. 90.

sto sociale che si è creato in una determinata situazione legislativa. Ci si difende infatti relativamente ad un contesto e non genericamente.

“Se c’è uno Stato che dice che la psicanalisi è una psicoterapia mi devo difendere”⁷.

E ci si difende mobilitandosi, continuando a fare, superando la stanchezza che trasmette l’impressione di un incessante lavoro a vuoto, o di uno stanco ripetersi. Così come inaspettatamente possiamo a volte imbattersi nell’essere riusciti in qualcosa che ci riempie il cuore, che infonde la sensazione che ne valga davvero la pena.

“È un’enorme fatica perché tutte le volte si ha sempre l’impressione di ricominciare da capo. Poi magari quando facciamo ci accorgiamo che alcune persone per strada le ritroviamo. Oltre a questo lavoro di Libertà e psicanalisi qui a Firenze, c’è il Movimento per la libertà della psicanalisi, che ho citato, c’è LUNIPSI, la Libera Università di Psicanalisi lanciata a Torino, che tiene insieme attualmente tredici associazioni; stiamo cercando di costruire una rete tra associazioni, che ha uno statuto finalmente non burocratico, a leggerlo riempie il cuore, sono tre pagine scritte da cinque donne. Alcuni lavori che facciamo li scriviamo sotto LUNIPSI, che ha questa rete. Ci sarà un convegno a Milano in ottobre, ci sono diverse cose che si sono messe in moto. Si tratta di non smettere, anche se è una gran fatica”⁸.

Questo non smettere di convocare gli altri a mobilitarsi prende voce attraverso *Erranza*, la lettera di convocazione all’Area mediterranea che abbiamo voluto mettere a conclusione del volume. Gli altri contributi su questo tema li trovate in questo libro all’inizio in un ordine cronologico inverso partendo dall’intervento che portò alle giornate berlinesi dedicate alla situazione dell’analisi laica in Italia dal titolo *Laienantalyse heute in Italien* tenute alla Psychoanalytische Bibliothek nel maggio 2013 fino al contributo del Convegno di Livorno del maggio 2001 *Le sfide della psicanalisi*. Questo è stato il primo di una lunga serie di convegni che negli anni successivi Giuliana Bertelloni contribuì a organizzare con il *Laboratorio di ricerca freudiana*, fondato con me e Pier Giorgio Curti nel 2000. Il Laboratorio nasceva proprio come tentativo di costruzione di uno spazio di confronto e formazione permanente fuori dalle logiche dominanti e di difesa del proprio territorio. È sempre stato un luogo

⁷ Cfr. *infra*, p. 55.

⁸ Cfr. *infra*, pp. 46-47.

aperto ad analisti e non, in modo che chiunque lo avesse desiderato vi avrebbe potuto apportare il proprio contributo.

Da questi incontri nacque una collana – *Percorsi di psicanalisi* – che per 10 anni ne ha pubblicato i lavori.

In questo libro è riportato anche lo scritto del 2005 presentato nella giornata di studio *Il senso e i modi della cura* dal titolo *La guarigione è un atto d'amore*.

L'esperienza del *Laboratorio* seguì l'uscita difficile e dolorosa a cui si era convinta con grande ritrosia dalla *Scuola Psicanalitica freudiana* dopo una lunghissima esperienza ventennale in cui aveva svolto gran parte della sua formazione con Aldo Rescio e che aveva contribuito a dirigere per quasi quindici anni.

Del periodo nella SPF abbiamo inserito in questa raccolta *Difesa e sintomo*, cioè la parte dedicata al sintomo di *Percorsi della difesa*, un lungo lavoro frutto di una complicata scrittura a quattro mani che l'aveva tenuta occupata insieme a me per molti anni e che è stato per noi un modo di confrontarsi, attraverso un serrato dialogo, con l'elaborazione di Aldo Rescio. Testimonia questo delicato lavoro di messa in comune di stili e tagli differenti una scrittura non riconducibile agli altri lavori presenti in questo volume.

Uno spazio particolare ricopre lo scritto *Autismo: agenesia del desiderio* dove Giuliana Bertelloni ritorna all'esperienza che era stata per lei determinante della collaborazione giovanile che aveva avuto con le cliniche francesi di La Borde e Freschines e con la psicoterapia istituzionale di Jean Oury. Anche questa volta si lascia condurre da una provocazione in cui Oury sbotta chiedendosi se per gli autistici si tratterebbe di essere venuti al mondo senza un gene: quello, appunto, del desiderio. Provocazione che può essere un modo per contrastare il pregiudizio per il quale l'atto della cura sarebbe un atto ideologicamente neutro, tornando invece a domandarsi

“chi è il soggetto che ci proponiamo di curare, quale concezione abbiamo del dolore (del suo in questo caso), del linguaggio, della civiltà in cui operiamo. [...]”

Ecco: umanizzazione è non perdere di vista la questione della dignità umana, umanizzazione è rispetto, umanizzazione è cura, prendersi cura dell'essere umano nella sua complessità”⁹.

⁹ Cfr. *infra*, pp. 104, 106.

La profonda frattura che si è creata tra psicanalisi e società, gli slittamenti continui della psicanalisi verso la psicoterapia, gli effetti determinati dal consolidarsi di una modalità di pensiero chiusa nei confronti delle implicazioni che l'inconscio può avere nella vita sociale condusse Giuliana Bertelloni alla convinzione che si dovessero inventare forme e modi affinché il discorso psicanalitico, determinante per i destini umani, potesse essere ascoltato con tutto il senso e la fecondità che può trasmettere.

Portare la psicanalisi fuori dagli studi e farla dialogare con istanze diverse era diventato un riferimento per l'attività proposta dal *Laboratorio di ricerca freudiana*.

Per molti anni abbiamo tenuto insieme cicli di incontri e seminari, prima a *Libri Liberi*, una libreria di Firenze guidata con grande sensibilità e apertura da Vittorio Rossi, e poi alla *BiblioteCaNova* dell'Isolotto su temi squisitamente psicanalitici, senza concessioni, ma cercando di parlare davvero non ricorrendo a parole usate, sciatte, ormai spente e non più in grado di esprimere l'esperienza del soggetto. Una forma espressiva aperta a contaminazioni da altri ambiti culturali, dalla musica al cinema e al teatro e alla quale hanno collaborato a lungo anche musicisti come Marco Lamioni e Fiorella Buono. Sarebbe stato riduttivo riportare singole parti in questo volume di questo lungo lavoro che dal *Disordine della famiglia* all'ultimo seminario su *Separazioni* resta raccolto in numerose registrazioni audio.

Qui abbiamo dovuto limitarci a una piccola testimonianza rappresentata dall'intervento *Emozioni e senso della cura* in collaborazione con l'ospedale Meyer e un coro che operava all'interno dell'ospedale pediatrico alla quale Giuliana Bertelloni era legata personalmente, ma una traccia particolare di queste collaborazioni è testimoniata qui da *Pastis 28: Psicanalisi* nel DVD allegato. Gli *output* Pastis sono brevi opere di videoarte musicale che attingono fortemente alla vita quotidiana. Dietro lo pseudonimo *Pastis* si muovono i fratelli Marco e Saverio Lanza, rispettivamente fotografo e musicista, che fondono in queste brevi opere queste due arti in una nuova forma espressiva. L'occasione di una collaborazione con loro nacque per la preparazione del Convegno del Laboratorio "*Identità Precarie*" dove pensammo di affidare ai *Pastis* uno spazio per una performance con la proiezione di alcune delle loro brevi opere in controcanto alle riflessioni degli psicanalisti sulla questione dell'identità e della precarietà. Per l'occasione ci convinsero a lasciarci

coinvolgere in un gioco al buio sottoponendoci, per questa loro creazione ideata *ad hoc* ad una doppia intervista rimontata in forma di dialogo in cui in realtà, non ci siamo mai incontrati. Per chi ha conosciuto Giuliana Bertelloni sarà una vera sorpresa vederla prestarsi in questa veste, leggera e autoironica, di attrice inconsapevole.

Ringrazio Alessandra Guerra che ha proposto per prima la pubblicazione di questo volume nella collana *Libertà di psicanalisi* alla quale Giuliana Bertelloni aveva collaborato e a cui teneva molto.

Grazie a Xavier Barret che mi è stato accanto in tutte le fasi di questo lavoro.

Grazie a Cristina Accardi che ha dato un contributo decisivo nella revisione formale e nella correzione delle bozze.

Infine grazie a tutti quelli che hanno contribuito a sostenere e rendere possibile l'uscita di questo libro.

Bibliografia di Giuliana Bertelloni

- Una leggera contrarietà: note sull'inconscio*, in «Trieb. Intorno alla psicanalisi», n. 2, Edizioni ETS, Pisa 1989.
- Il piacere di sentirsi essere*, in «Trieb. Intorno alla psicanalisi», n. 3, Edizioni ETS, Pisa 1991.
- Percorsi della difesa (parte prima)* di G. Bertelloni e S. Berti, in «Trieb. Intorno alla psicanalisi», n. 4, Edizioni ETS, Pisa 1998.
- Percorsi della difesa (parte seconda)* di G. Bertelloni e S. Berti, in «Trieb. Intorno alla psicanalisi», n. 5, Edizioni ETS, Pisa 1999.
- Conformismo e altre trascuratezze*, in G. Bertelloni, S. Berti, P.G. Curti (a cura di), *Le sfide della psicanalisi*, Edizioni ETS, Pisa 2001.
- Il dolore di esistere*, in G. Bertelloni, S. Berti, P. G. Curti (a cura di), *Voci della Sofferenza: Dialogo tra psicanalisi e filosofia*, Edizioni ETS, Pisa 2002.
- L'illusione necessaria*, in G. Bertelloni, S. Berti, P.G. Curti (a cura di), *Felicità e illusione*, Edizioni ETS, Pisa 2003.
- Abitare la caducità*, in G. Bertelloni, S. Berti, P.G. Curti (a cura di), *Etica, costume, società*, Edizioni ETS, Pisa 2004.
- Il senso del non senso. Girare in tondo: tra difesa e coazione*, in P.G. Curti, S. Guerra Lisi (a cura di), *Il senso del non senso: persona e handicap*, Edizioni ETS, Pisa 2004.
- La guarigione è un atto d'amore*, in G. Bertelloni, S. Berti, P.G. Curti (a cura di), *Il senso e i modi della cura*, Edizioni ETS, Pisa 2005.
- Autismo: agenesia del desiderio?*, in S. Guerra Lisi, G. Stefani (a cura di), *Contatto, comunicazione, autismo*, Franco Angeli, Milano 2005.
- La famiglia fantasma*, in G. Bertelloni, S. Berti, P.G. Curti (a cura di), *Il disordine della famiglia*, Edizioni ETS, Pisa 2006.
- Abitare il margine come luogo di vita*, in P.G. Curti (a cura di), *Le stanze del corpo: istituzioni e disabilità*, Edizioni ETS, Pisa 2007.

Un sintomo che ci assomiglia, in G. Bertelloni, S. Berti, P. G. Curti (a cura di), *Sintomi familiari*, Edizioni ETS, Pisa 2007.

Ovunque stranieri. La sofferenza dell'estraneità, in G. Bertelloni, S. Berti, P.G. Curti (a cura di), *Stranieri in famiglia*, Edizioni ETS, Pisa 2008.

Soggetti smarriti, in G. Bertelloni, S. Berti (a cura di), *Identità precarie*, Edizioni ETS, Pisa 2009.

Il corpo tra compiacenza e dissidenza, in G. Bertelloni, S. Berti (a cura di), *Il corpo e la parola*, Edizioni ETS, Pisa 2011.

Indice

<i>Tabula gratulatoria</i>	7
<i>Prefazione</i> di Alessandra Guerra	11
<i>Introduzione</i> di Simone Berti	15
Modalità di pensiero (Denkweise), fantasma di legittimazione e psicanalisi	23
Intervista al Manifesto Conversazione con Giuliana Bertelloni traduttrice del Manifesto per la psicanalisi	33
Perché la psicanalisi? Una ricostruzione storica della legge 56/89	57
Votarsi a una causa derisa e disperata?	65
Nostalgia dell'ortodossia	71
Conformismo ed altre trascuratezze	75
Lo spirito di Freud. Psicopatologia e vita quotidiana media	91
Emozioni e senso della cura	103
Percorsi della difesa. Difesa e sintomo <i>di Giuliana Bertelloni e Simone Berti</i>	113
Autismo: agenesia del desiderio?	131
La guarigione è un atto d'amore	151
Erranza / <i>Errance</i>	171
Bibliografia di Giuliana Bertelloni	177

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2016